

Il Mattino

- 1 Il territorio - [«La sagra del cecatiello», un master per l'estate](#)
- 2 Il concorso - [Odissea da Napoli a Genova sognando il posto in ospedale](#)
- 4 Il disastro - [Il Vesuvio come l'inferno incendi dolosi, otto focolai](#)
- 5 Il sospetto - [Contro il parco protetto la sfida di chi difende l'abusivismo](#)
- 7 Edilizia senza freni - [Duemila ordinanze per bloccare lavori illegali](#)
- 8 Altri atenei – [Raffaele Calabrò è il nuovo rettore del Campus Biomedico di Roma](#)

Il Sannio Quotidiano

- 10 La storia - [Un ingegnere Unisannio alla Philip Morris](#)
- 11 Unisannio - [Anticorruzione e appalti: prima diplomata](#)
- 12 BCT – [Vi racconto com'è andata](#)

Il Manifesto

- 13 Università – [Sciopero degli esami a settembre: "Allarghiamo la mobilitazione"](#)

WEB MAGAZINE**Repubblica**

[Basta vivere di speranze smetto con la ricerca per vendere ricambi d'auto](#)

IrpineaNews

[La meglio gioventù Unisannio, Irpino sviluppa sistemi di automazione per Philip Morris](#)

Ntr24

[Anticorruzione, funzionaria dell'Unisannio tra le prime diplomate alla Scuola di Salerno](#)

IlQuaderno

[Laureato all'Università del Sannio sviluppa sistemi di automazione per Philip Morris](#)

BeneventoZon

[Paupisi: presentata la 44esima edizione della Sagra del Cecatiello.](#) Mortaruolo: "Auspico una collaborazione futura tra l'Università del Sannio e i produttori di pasta"

Il territorio le iniziative

PAUPISI

«La sagra del cecatiello», un master per l'estate

La cultura dei sapori si consolida attraverso vere e proprie scuole di specializzazione. Un autentico Master è l'estate. La stagione della formazione al gusto nel Sannio ha punte di notevole attrazione, alcune consolidate nel tempo. Nascono dalla valorizzazione di un solo prodotto tipico e finiscono per rappresentare uno stimolo per il rilancio dell'economia.

Un festival che ha nel suo Dna proprio questo tema è quello dei sapori organizzato a Paupisi dalla Pro loco.

E per la 44ma volta che si organizza la sagra del cecatiello che ora è qualcosa di più e si terrà l'ultimo weekend di agosto. Il Comune punta molto su questa manifestazione che rappresenta l'impegno estivo nell'ambito delle politiche di rilancio del turismo e dei valori della comunità intera.

Lo ha sottolineato anche il vicepresidente della Commissione Agricoltura della Regione Campania, Mino Mortaruolo, che ha partecipato alla conferenza di presentazione dell'evento presso la sala consiliare del Comune. Ha elogiato la Pro loco guidata da Dario Orsillo che «in questi anni - ha detto - sta organizzando diverse manifestazioni che hanno il loro clou con la sagra del cecatiello. Paupisi vanta una tradizione agroalimentare antica ed è quella che va valorizzata anche attraverso delle intense strategie. Penso ad esempio con l'Università degli Studi del Sannio che ha puntato alla riscoperta dei grani antichi e ai pastifici affinché si arrivi ad un prodotto controllato e di qua-



lità. Queste sono le buone pratiche territoriali che valorizzano il nostro patrimonio paesaggistico, culturale ed enogastronomico. Le sinergie giuste che partono da una tradizione, quella del cecatiello, per arrivare a progettualità legate allo studio ed all'approfondimento appunto del ce-

catiello stesso quale prodotto del gra-

no».

Mortaruolo indica gli scenari: più livelli operativi in un'unica forza con Pro loco, Amministrazione comunale e Regione Campania».

Il «Festival dei sapori» di fine agosto è stato presentato nei dettagli dal presidente della Pro loco Dario Orsillo. «La novità di quest'anno - ha detto - è l'intervento degli artisti di strada. Quest'anno si darà un tocco di novità all'evento enogastronomico con artisti da tutta Italia che si esibiranno con due spettacoli a sera, in totale più di 40 spettacoli a serata. Abbiamo voluto valorizzare il centro storico con degustazioni, visite guidate, mostre varie e vendita di prodotti tipici locale e con l'allestimento di scene di vita quotidiane. Ed infine abbineremo a questo evento un concorso di murales con lo scopo di andare a recuperare e valorizzare una zona del paese. L'appuntamento è per il 25, 26 e 27 agosto a Paupisi: ci saranno delle tante novità da non perdere».

A seguire c'è stato l'intervento di Giuliano Angelini, vicepresidente dell'associazione «Soul Palco», e del sindaco Antonio Coletta: «Dobbiamo andare avanti con competenza, volontà e giuste sinergie, utilizzando varie occasioni per dare visibilità al territorio e valorizzare i prodotti tipici locali».

m.d.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESODO

Mariagiovanna Capone

Una valanga umana che ha travolto Genova al punto da mandare in tilt il sistema dei trasporti e bloccato per ore gli automobilisti. È la carica dei settemila, uomini e donne provenienti da tutta Italia per il maxi concorso per duecento posti da infermiere che verranno assegnati entro il 2018: metà a Genova e l'altra in vari centri della Liguria. L'affluenza dei candidati, chi con i propri mezzi, chi con autobus e navette organizzate, ha creato non pochi disagi al traffico del capoluogo ligure ma anche a loro stessi. «Siamo da ore in attesa di poter entrare nella Fiera di Genova e fare l'esame» urlano dai video postati sui gruppi creati sui social per comunicare tra loro. «Vergogna, siamo qui dalle 8. Ora sono le 11 e ancora non siamo stati registrati. Un'organizzazione definita «pessima» da tutti i candidati, stressati da viaggi estenuanti per rincorrere la possibilità di un posto fisso.

E pensare che gli infermieri iscritti al concorso per gli infermieri banditi dalla Regione Liguria erano ben 12.455, quindi in oltre cinquemila hanno preferito provare in un'altra città o gettato le armi. In particolare, alla Asl 3, di riferimento per tutta l'area metropolitana genovese, sono arrivate 5.082 domande; la Asl 2, di riferimento per tutto il ponente ligure, ha ricevuto 3.643 domande; la Asl 4, capofila per il levante della regione, ha ricevuto 3.730 domande. Alla prima preselezione informatica è seguita la prima prova, quella scritta tenuta ieri che farà una scrematura dei candidati. Hanno dovuto rispondere a 45 domande di logica e cultura generale in 45 minuti. Seguiranno una prova pratica e, infine, una orale che i candidati dovranno superare per entrare in organico già a dicembre.

Tra le migliaia di persone accorse, circa 500 arrivano dalla Campania, in particolare da Napoli e Caserta. Una distanza lunga che hanno colmato noleggiando dei bus, soprattutto per non sforare con il



Valanga umana da tutta Italia al maxi-concorso per 200 posti da infermiere E sui social fioccano le proteste: «Ci giochiamo il nostro futuro in 45 minuti»

Odissea da Napoli a Genova sognando il posto in ospedale

budget, ma anche per riuscire ad arrivare in tempo non trovando biglietti aerei e non fidandosi del treno. «Per me questo è stato un viaggio della speranza» ammette Vincenzo, 29 anni di Napoli. «Sono laureato da un anno e mezzo e tranne qualche lavoretto privato non ho trovato nulla» ammette sconsolato mentre è sul "bus to go" insieme a un centinaio di colleghi tra cui anche la fidanzata Maria Immacolata. «Sì, anche lei è infermiera e anche lei precaria come me. Sogniamo di costruire una vita insieme: una famiglia, una casa, dei figli. Ma ci viene negato per-

In aula
Settemila aspiranti infermieri da tutta Italia per il maxi concorso di Genova:
«Il futuro in 45 minuti»



IN CINQUECENTO
DALLA CAMPANIA
SUBISCONO
«IL NOSTRO VIAGGIO
DELLA SPERANZA»

ché senza un lavoro non si può costruire un bel niente. Eppure sono delle richieste semplici, normali».

I sacrifici di anni trascorsi sui libri per costruire una carriera da dedicare all'aiuto del prossimo si dissolve sull'asfalto bollente dell'autostrada che macina chilometri con questi giovani stanchi, svuotati, demoralizzati. «Vedere tutta quella gente mi ha sconsigliato» ammette Ilaria, 24 anni napoletana. «Non che non me l'aspettassi, ma la marea umana davanti e dietro a te che scalpita per entrare e giocarsi tutto in 45 minuti mi ha avvilito: ho visto persone con molti più anni di me, che tentano chissà da quanto tempo di sistemarsi. È questo il futuro che mi aspetta?». La giovane si lascia prendere dallo sconforto, piange, i colleghi provano a incoraggiarla. Giovanna ha un paio di anni più dell'amica Ilaria e spiega i motivi del crollo psicologico. «È la seconda prova che facciamo», precisa. «Siamo state anche a Bari e non è andata bene. Alle prove scritte eravamo il 16 mila ma avevamo uno spirito diverso, credevamo di farcela perché avevamo gli studi universitari ancora freschi. Ma abbiamo capito che non bastavano. Stavolta abbiamo riprovato qui in Liguria già con la sensazione di non farcela».

Loro in particolare sono i giovani con meno soldi in tasca. Quaranta euro per il bus andata e ritorno praticamente in giornata, cioè sono arrivati all'alba di ieri a Genova e sono ripartiti nel pomeriggio per rientrare a Napoli in piena notte. «Non posso permettermi un hotel o un biglietto aereo», ammette Antonio. «Non ho soldi a sufficienza per permettermi neanche un affitto: ho 31 anni e vivo ancora con i miei. Lavoro, lo ammetto vergognandomene molto, al nero. Solo così riesco a portare 800-900 euro al mese quando va bene da cui togliere le spese quotidiane per gli spostamenti, perché i clienti da raggiungere sono distribuiti in vari quartieri e anche nell'hinterland. Come me lo fanno in tanti, perché nonostante gli ospedali siano privi di personale infermieristico, noi siamo a spasso. E oggi ci siamo giocati il futuro in 45 minuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Barbuto

Vesuvio in fiamme, famiglie evacuate, tensione. Fumo nero, denso, irrespirabile: una colonna immensa, tragica, colma di cenere che s'è posata sulla città di Napoli, poi sui comuni vicini fino ad arrivare in Irpinia e nel Beneventano. E poi la grande paura che le fiamme potessero raggiungere le discariche alle pendici del vulcano trasformando l'incendio in un drammatico rogo tossico di rifiuti: esercito schierato fino a notte fonda a protezione della discarica di Novelle Castelluccio per intervenire con immediatezza in caso di fiamme troppo vicine.

L'incendio è doloso, esattamente come quelli che nell'ultima settimana si sono susseguiti senza sosta all'interno del Parco Nazionale del Vesuvio. L'hanno immediatamente

appurato i carabinieri forestali che hanno individuato otto inneschi differenti, tutti partiti nello stesso momento, tutti in zone impervie, irraggiungibili. Stavolta, però, chi ha dato fuoco al Vesuvio ha deciso di fare le cose in grande, per rendere impossibile lo spegnimento. Chi ha agito conosce bene quella montagna, s'è inoltrato nei boschi e per rendere più difficile l'intervento dei vigili del fuoco, ha utilizzato animali, probabilmente gatti, poche vittime da sacrificare: cosparsi di benzina e dati alle fiamme, nelle loro disperata e inutile fuga hanno raggiunto la boscaglia più fitta dove è impossibile intervenire con rapidità quando scoppia un incendio.

Il fuoco è partito all'alba, due diversi focolai che a metà giornata si sono uniti generando un fronte di fuoco lungo due chilometri, impossibile da tenere sotto controllo. Le fiamme inizialmente sono partite da una zona compresa fra Ercolano e Ottaviano

I soccorsi
Mobilitati
Protezione civile
e volontari
In azione
un canadair
e un elicottero

Le reazioni
La Regione:
«Bisogna individuare i colpevoli»
De Magistris:
«Un disastro insopportabile»



Foto: Corpo Forestale dello Stato

e Terzigno, poi il vento le ha spostate trascinandole fino alla fascia litorea, sempre più vicine alle zone abitate. Subito sono scattate le procedure di emergenza: bloccate tutte le vie di accesso al vulcano di Napoli, evacuate ristoranti e abitazioni nei comuni di Ercolano e di Torre del Greco, evacuate anche alcune abitazioni nel comune di Boscoreale. Anche l'Asl Napoli 3 ha messo in moto le procedure di messa in sicurezza dei pazienti di due strutture di accoglienza per malati psichiatrici che si trovano lungo le pendici del Vesu-

vio: sedici pazienti e quattro operatori sono stati portati via dalle case. Alla fine gli stessi uffici principali della Asl, che si trovano a Torre del Greco, sono stati abbandonati e le operazioni si sono spostate temporaneamente a Portici.

Per domare le fiamme sono scesi in campo circa trecento uomini fra vigili del fuoco, personale della protezione civile, carabinieri forestali, personale delle polizie locali e volontari. In azione anche un elicottero e due CanadAir che, per l'intera giornata hanno gettato acqua sulle fiam-

me nel tentativo di limitare l'estendersi dell'incendio. Grande mobilitazione dei volontari antincendio di tutta la regione che, di fronte all'emergenza, si sono presentati alle pendici del Vesuvio chiedendo dove poter prestare la loro opera al fianco dei volontari dei comuni minacciati dal fuoco.

Nel primo pomeriggio il Prefetto ha convocato una riunione urgente con tutti i sindaci dell'area vesuviana: ha fatto il punto della situazione e ha chiesto ad ogni comune di tenere aperte ventiquattr'ore su ventiquattro, fino alla cessata emergenza, le sale operative di protezione civile di ogni singolo comune con l'ordine di comunicare immediatamente ogni possibile situazione di pericolo per la cittadinanza.

Sulla vicenda è intervenuto il vicepresidente della Regione, Bonavita, che ha la delega all'ambiente: «È evidente che si tratta di roghi dolosi - ha detto - ora bisogna individuare quali sono gli interessi che hanno generato questa azione e vanno individuati i responsabili». Anche il sindaco De Magistris ha parlato dell'incendio: «Sul Vesuvio si è consumata una tragedia insopportabile, un disastro ambientale, una ferita che colpisce

tutti noi. Non è pensabile che ancora una volta non si faccia nulla per prevenire l'emergenza siccità o gli incendi, non è possibile che il paese non investa in prevenzione in modo forte. Quanto avvenuto sul Vesuvio, ma non solo lì, è frutto di scelte politiche scellerate come il non puntare sulla difesa del territorio e della natura, dei beni comuni».

Quello del Vesuvio è stato il più clamoroso degli incendi che hanno devastato la regione. Nella sola giornata di ieri in Campania ne sono stati registrati 221 che hanno impegnato in totale oltre seicento uomini nelle fasi di spegnimento e di soccorso alla popolazione. I più preoccupanti a Cervinara, Montoro, San Pietro al Tanagro e a Caserta dove l'elicottero antincendio ha utilizzato le vasche della Reggia per riempire il cestello e intervenire con rapidità sulle fiamme che si avvicinavano pericolosamente alle abitazioni.

Nelle prossime ore non andrà meglio. Il gran caldo, la siccità e il vento promettono nuove ore di paura e pericolo con il bollettino degli incendi che anche per oggi segnala un livello di criticità medio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Vesuvio come l'inferno incendi dolosi, otto focolai

Fronte di fiamme lungo due km. Evacuati case e ristoranti

Il vulcano
Bloccate
le vie
di accesso
coinvolta
un'area
da Ercolano
a Ottaviano

rendere impossibile lo spegnimento. Chi ha agito conosce bene quella montagna, s'è inoltrato nei boschi e per rendere più difficile l'intervento dei vigili del fuoco, ha utilizzato animali, probabilmente gatti, poche vittime da sacrificare: cosparsi di benzina e dati alle fiamme, nelle loro disperata e inutile fuga hanno raggiunto la boscaglia più fitta dove è impossibile intervenire con rapidità quando scoppia un incendio.

Il fuoco è partito all'alba, due diversi focolai che a metà giornata si sono uniti generando un fronte di fuoco lungo due chilometri, impossibile da tenere sotto controllo. Le fiamme inizialmente sono partite da una zona compresa fra Ercolano e Ottaviano

L'inchiesta

Le fiamme non sono ancora spente ma le indagini per scoprire le cause dell'incendio che ha devastato il Vesuvio, sono già in corso. Si tratta, ovviamente, di un rogo doloso che secondo gli inquirenti ha un preciso obiettivo: mettere in crisi l'Ente Parco, privarlo di autorità e credibilità per mettere un freno alle attività di contrasto all'abusivismo edilizio che oggi sono intense dopo anni di devastazione del Vesuvio. Già da tempo le attività di costruzione abusiva sono state bloccate, però nell'area protetta ci sono migliaia di immobili per i quali il destino è segnato. E proprio nell'ambito di un disperato progetto per cambiare le cose, secondo gli inquirenti, si inserirebbero gli incendi dolosi.

Il tentativo di offuscare l'autorità dell'Ente sarebbe direttamente collegato alle attività di «possessamento» delle costruzioni abusive che sono partite nel corso degli ultimi anni all'interno del Parco Nazionale. Lo «possessamento» è un atto diverso dalla confisca e dal sequestro, si tratta di decreti che annullano il titolo di proprietà di chi ha realizzato costruzioni abusive; vengono emessi prima ancora di procedere all'abbattimento (che può avere tempi lunghissimi e costi elevati) e consentono di bloccare ogni ulteriore ricorso o tentativo di «salvare» gli immobili abusivi. L'ipotesi degli investigatori è che ci sia un tentativo di annullare le attività di «possessamento» minando alla base la solidità e la credibilità di chi gestisce il Parco Nazionale: in pratica i criminali che appiccano gli incendi tenderebbero a dimostrare che una struttura incapace di proteggere il Parco Nazionale non avrebbe le caratteristiche per decidere il futuro degli immobili abusivi.

Le indagini
Sarebbe in atto un tentativo di togliere potere all'Ente di gestione

Ora è meglio chiarire subito che questo assurdo tentativo di delegittimazione è del tutto inutile: l'origine dolosa delle fiamme, già accertata, cancella ogni responsabilità dell'Ente Parco che, quindi, mantiene intatto il suo ruolo.

Le indagini sono condotte dai carabinieri forestali guidati dal generale Sergio Costa che da decenni si occupa di vicende analoghe e che lancia il suo preciso messaggio a chi appicca gli incendi: «I carabinieri ci sono, sorvegliano il territorio e non c'è possibilità di farla franca». L'altro giorno proprio i carabinieri hanno bloccato, nel Casertano, un contadino che aveva dato fuoco al suo terreno per fare pulizia: colto in flagranza è stato fermato e arrestato.

Il sospetto: contro il parco protetto la sfida di chi difende l'abusivismo

È già caccia ai piromani: dalle telecamere indizi importanti



La nube
I due roghi di partenza riuniti in un unico fronte lungo due chilometri

Ma, stavolta, la vicenda è diversa. Gli otto inneschi dolosi che hanno generato il gigantesco incendio al Vesuvio sono partiti da zone impervie, raggiungibili solo inoltrandosi nei boschi: impossibile cogliere in flagrante i criminali. Però l'intera area del Parco del Vesuvio è disseminata di telecamere che avrebbero ripreso i movimenti dei pirati del fuoco mentre entravano in azione e avrebbero già restituito immagini determinanti

per le indagini. Insomma, il cerchio attorno ai piromani si starebbe stringendo e, ovviamente, c'è il massimo riserbo: «Abbiamo piste investigative di rilievo», si limita a spiegare il generale Costa senza andare oltre.

Nel frattempo, a decine di chilometri dalle pendici del Vesuvio dov'è scoppia-to il clamoroso incendio, anche un'altra parte di popolazione è stata costretta a fare i conti con il fuoco. Stavolta fiamme diverse, roghi tossici collegati all'incen-

Il sostegno
Il vescovo di Nola: «Non vinceranno»

Il vescovo di Nola, Francesco Marino, ha espresso preoccupazione e amarezza: «Le immagini trasmesse dal telegiornale lo scenario infernale descritto dai cronisti è reso ancora più concreto dalla cenere che giunge dal cielo sul mio balcone: ogni abitante di questa terra si senta accompagnato dalla mia preghiera e da certo della disponibilità della Chiesa di Nola a dare tutto l'aiuto necessario». Il vescovo, inoltre, garantisce «aiuto e sostegno anche al sindacal dei comuni colpiti», invitandoli a «non indietreggiare davanti alla prepotenza di gesti che mirano a distruggere la nostra terra».

dio di rifiuti pericolosi nella terra dei fuochi. Anche se i due eventi sembrano totalmente scollegati, c'è un filo invisibile che li tiene assieme, e anche su questo sono in corso indagini. La concentrazione di uomini e di forze nell'area vesuviana, per la tutela delle persone minacciate dalle fiamme e il coordinamento delle operazioni, ha inevitabilmente imposto un abbassamento dei controlli nelle aree della terra dei fuochi: ecco, dunque, che è immediatamente scattata la controffensiva dei delinquenti dei roghi tossici: pochi controlli hanno consentito di dar fuoco a quantità estremamente ingenti di rifiuti con il risultato che nella notte fra lunedì e ieri migliaia di persone sono state costrette a blindarsi in casa cercando di isolare spifferi da porte e finestre per evitare di respirare veleni. «Siamo attivi su ogni fronte - spiega il generale Costa - e gli interventi si susseguono, anche se di fronte ad emergenze come quella attuale, tutto diventa più difficile».

Le indagini immediatamente partite al Vesuvio, che hanno consentito di individuare gli otto inneschi dolosi, sono state condotte utilizzando il Mef, il metodo delle evidenze fisiche messo a punto dall'ex Corpo Forestale e dunque oggi a disposizione dei carabinieri. È proprio questa metodologia che ha permesso di individuare con precisione le zone dalle quali sono scaturite le fiamme. Si tratta di

arie lontane dagli immobili abusivi che, difatti, non sono nemmeno stati lambiti dal fuoco. Si tratta, soprattutto, di zone decisamente impervie: non è un fuoco appiccato vicino a una strada, magari lasciando l'auto a due passi per poter fuggire rapidamente. Chi è andato a incendiare i Parco del

Vesuvio ha affrontato un lungo cammino nei boschi per cui deve necessariamente avere una profonda conoscenza della zona. Ma c'è di più: una volta raggiunta l'area nella quale appiccare le fiamme, gli otto piromani avrebbero utilizzato una atroce tecnica per rendere ancora più difficile le attività di spegnimento. Per far scaturire l'incendio in luoghi davvero irraggiungibili, avrebbero utilizzato animali ai quali avrebbero dato fuoco dopo averli cosparsi di materiale infiammabile: la disperata fuga ha quindi condotto i poveri animali in luoghi ancora più impervi dai quali sono partite le fiamme.

L'allarme

Fiamme
nella Terra
dei fuochi
Il generale
Costa:
«Attivi su
più fronti»

pa. bar.

© RIPRODUZIONE RICERVATA

Edilizia senza freni, duemila ordinanze per bloccare lavori illegali

Il fenomeno

Cento misure all'anno nell'area vincolata ma nel 40% dei casi demolizioni stopcate dai ricorsi

Maurizio Capozzo

«Parlare di ipotesi investigative sui roghi del Vesuvio è prematuro, per ora le esigenze di sicurezza ed ordine pubblico prevalgono su tutte». Il procuratore capo facente funzioni a Napoli, Nunzio Fragliasso, da giorni è in costante contatto con il comandante provinciale dei vigili del fuoco ed il comandante della compagnia carabinieri di Torre del Greco. Ma dalle sue parole trapela che l'attenzione dell'ufficio inquirente di Napoli è massima. Fragliasso, per anni alla guida del pool che indaga sui crimini ambientali, è la memoria storica del-

la procura napoletana sui disastri consumati all'ombra del Vesuvio, dai roghi tossici alle discariche abusive.

A Torre Annunziata l'ufficio guidato da Sandro Pennasilico nelle prossime ore aprirà un fascicolo d'indagine a carico di ignoti sui roghi di queste ore che hanno toccato i centri del versante torrese. Ed anche in questo caso nessuno se la sente di azzardare ipotesi investigative.

Le procure del Napoletano da tempo lavorano a stretto contatto sulle emergenze nel parco del Vesuvio, a cominciare da quella sugli abusi edili consumati in piena area protetta. Difficile fare la conta delle costruzioni in attesa di abbattimento: «Da tempo con le altre procure e la procura generale di Napoli - spiega Alessandro Pennasilico - siamo al lavoro per superare i problemi legati agli abbattimenti da eseguire in area vincolata. Nei prossimi mesi sono in program-



Il boom Sul Vesuvio 2mila stop a lavori abusivi in dieci anni



“

La camorra
I pm: i casi
di infiltrazione
della malavita
organizzata
esistono

ma alcuni interventi. Prima seguivamo un ordine cronologico - spiega ancora il procuratore - legato alla data di emissione dei provvedimenti esecutivi, orainvece andiamo ad incidere prima su quelle situazioni che presentano profili di pericolosità sulla pubblica incolumità e poi laddove si ravvisano pericoli di infiltrazioni malavitose».

Ma, in questa lotta impari contro anni di speculazione edilizia, non sono certo d'aiuto gli interventi politici e le proposte legislative che puntano a ridimensionare gli abbattimenti ma, ancora di più, non aiuta l'endemica carenza di fondi per finanziare gli interventi coercitivi dello Stato.

Eppure le cifre del fenomeno in area protetta sono eloquenti: nei comuni del Parco dal 1997 al 2016 sono state emesse oltre 2000 ordinanze di sospensione dei lavori e di riduzione in ripristino dello stato dei luoghi, con una media di circa 110 ordinan-

ze all'anno. Circa il 40% delle ordinanze di demolizione, tuttavia, sono oggetto di ricorsi al Tar o di ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica che finiscono col dilatare i tempi di esecuzione. Qualche anno fa sono stati siglati accordi specifici sugli abbattimenti: i Comuni istruivano le pratiche di demolizione ed il Parco spendeva i soldi necessarie per attivare le ruspe. La Campania, peraltro, guida la classifica degli illeciti quali i danni di fauna e flora, incendi, frodi europee e discariche, codice della strada con 4777 infrazioni accertate, 3394 persone denunciate e 34 arresti. Di questi illeciti, 2256 sono stati commessi nell'ultimo triennio nel Parco Vesuvio. Sono circa 70mila le domande di condono complessivamente presentate nei 13 Comuni nel Parco: più di 3000 a Terzigno, 5500 ad Ottaviano, circa 10000 a Torre del Greco, quasi 3000 a Sant'Anastasia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è dirigere l'ateneo soprattutto sotto il profilo della dimensione umana: riparto da dove è iniziata la mia carriera L'addio all'impegno politico: «Ma non perdo l'inclinazione visionaria». L'ispirazione di Escrivà, il grande affetto per Napoli

Calabrò, in cattedra per i nuovi medici

Il cardiologo napoletano ha lasciato Montecitorio: sarà rettore dell'università Campus Biomedico di Roma

Ettore Mautone

Raffaele Calabrò deputato campano di Ap, dopo nove anni trascorsi nelle istituzioni, ha dato l'addio a Montecitorio. Si è dimesso (gli succede amedeo Laboccetta) per assumere l'incarico di Rettore del Campus Biomedico di Roma, istituzione di cui negli anni Novanta contribuì alla fondazione.

«Mi è stato proposto l'incarico di Rettore dell'Università Campus Biomedico di Roma - ha detto Calabrò nel suo discorso di commiato - e per me è un po' come tornare a casa, nelle aule universitarie. Sento di nuovo, come la prima volta, la responsabilità di preparare al meglio i futuri medici, ed in particolare la dimensione umana del medico, la capacità di scoprire il valore delle competenze e delle professionalità in un'epoca in cui sono spesso disconosciute. Riparto da dove è iniziata la mia carriera professionale. Sappiamo bene che la formazione di un medico non è semplicemente una preparazione tecnica ma anche umana».

Prenderà servizio, nel nuovo

incarico, dal 1° settembre. L'Università Campus Bio-Medico di Roma è un Ateneo non statale legalmente riconosciuto, nato nel 1993 come istituzione no-profit, quando il beato Álvaro del Portillo, allora prelato dell'Opus Dei, incoraggia alcune persone, alcune appartenenti all'Opus Dei, altre no, a realizzare un progetto culturale capace di riproporre al centro delle scienze biomediche il valore della persona. Insegnamento, ricerca e assistenza sanitaria i settori formativi con cui Calabrò dovrà misurarsi. L'At-



neo promuove, sia nelle sue linee di ricerca sia nella sua struttura organizzativa, l'interdisciplinarietà tra l'ambito medico, bioingegneristico e di scienze della nutrizione per contribuire



**DALLA BIOETICA
AL «NO» ALL'EUTANASIA
IL NODO RISORSE
QUANDO ERA
ALLA REGIONE CAMPANIA**

Addio alla politica
Raffaele Calabrò durante un convegno: 71 anni, sposato con la signora Giovanna, ha tre figli e 8 nipoti. È docente universitario all'Ateneo Vanvitelli

al miglioramento della società attraverso l'umanizzazione delle relazioni, compresa quella di cura, ponendo come fondamento etico la centralità di ogni persona, secondo una concezione della vita aperta alla trascendenza. Tutti campi in cui Calabrò - per la formazione che possiede e per l'impegno politico e privato finora profuso - si muove a proprio agio.

Testa dura, pignolo, orgoglioso, Calabrò ha sempre apprezzato gli insegnamenti di Jose Maria Escrivà, fondatore dell'Opus Dei, che professava la santificazione nel lavoro. L'eccesso di pignoleria e lo stakanovismo gli ingredienti che hanno contribuito a dare un'immagine, del cardiologo napoletano, visto sempre più come un tecnico che come un politico. «Vado via dalle istituzioni politiche - avverte - ma non perdo quella inclinazione visionaria che contagia o dovrebbe contagiare i politici».

Nel suo discorso a Montecitorio, Calabrò ha richiamato le battaglie portate avanti in oltre quattro lustri di attività politica, dai temi della bioetica, con il «no» chiaro all'eutanasia e alla legalizzazione della cannabis, a quelli di politica sanitaria «dove mi sono battuto per lo sblocco del turnover in sanità, e per una diversa e più equa distribuzione delle risorse destinate alla sanità meridionale, tanto per citare alcuni temi. Personalmente ho iniziato il mio percorso politico convin-

to, come era solito ripetere Papa Paolo VI, che la politica sia la più alta forma di carità. So che questa è una citazione abusata, ma da sempre io sono convinto che solamente i forti ideali, solamente la capacità di sognare, possono essere i potenti stimoli all'impegno quotidiano di ciascuno di noi».

Calabrò in Aula ha più volte ringraziato «le persone che mi hanno voluto qui, cioè tutti quei miei elettori che mi hanno dato fiducia in questi anni, consentendomi di vivere un lungo percorso politico, prima come consigliere e assessore della regione Campania, fino a ricoprire l'incarico di senatore e, infine, di deputato». A tutti questi l'ex parlamentare campano ha sottolineato la volontà di lasciare le istituzioni della politica "ma è anche vero che non intendo abbandonare Napoli, che è la mia città e che amo, e la Campania. Me ne occuperò in una veste nuova, me ne occuperò da semplice cittadino, ma con lo stesso impegno politico che mi ha accompagnato in questi 22 anni».

Calabrò lascia la vita parlamentare consapevole - ha detto - della fortuna, «consapevole del privilegio che ho avuto nel sedere su questi scranni, e ricostruendo alcune foto storiche di quest'Aula mi sembra di riconoscere che in questo banco era seduto Alcide De Gasperi; altri tempi, altri livelli assolutamente lontani da quelle realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Furio Buonopane, di Ariano Irpino, lavora a un progetto di industry 4.0 per il colosso americano

Un ingegnere Unisannio alla Philip Morris

Furio Buonopane è un laureato dell'Università del Sannio. Attualmente è "control systems engineer" per l'azienda svedese FlexLink System SpA che lavora a uno dei progetti più innovativi sviluppati in Italia, legato all'industry 4.0, per il colosso americano Philip Morris International. 27 anni, di Ariano Irpino, Furio è un esempio della meglio gioventù Unisannio.

Ha conseguito la laurea magistrale in ingegneria elettronica indirizzo automazione presso l'ateneo sannita nel 2016, con un lavoro di tesi dal titolo "Extremum Seeking Control applied to a PAT for energy recovery in water distribution networks", supervisori i professori Luigi Gielmo e Nicola Fontana. Gi stessi che durante gli studi magistrali lo hanno guidato su due grandi progetti di ricerca legati alle smart city e al recupero energetico nelle reti di distribuzione idrica, in collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Buonopane è un esperto in sistemi di automazione con un'esperienza intensa in automazione industriale, controllo di processo e "grid automation systems". Nella sua attività di ricerca si occupa di sistemi di controllo avanzati, ottimizzazione dell'energia, "extremum seeking control" e "network automation systems". Buonopane è autore e co-autore di più di 9 articoli a carattere scientifico pubblicati su importanti riviste internazionali, come IEEE ed Elsevier.

Oggi, è responsabile di progetto (Project Leader) per FlexLink System SpA (Coesia Company - <http://www.coesia.com/>) con il ruolo di Control Systems Engineer, per uno dei progetti più innovativi sviluppati in Italia legato all'industry 4.0 per il colosso americano Philip Morris, nella nuova sede di Crespellano (BO). Buonopane è responsabile per la proget-



tazione dei sistemi di controllo, le specifiche, la simulazione, il test, l'installazione, l'avviamento, l'assistenza e la messa in servizio?. Le sue responsabilità includono: sviluppo software



(SCADA & PLC), testing e messa in servizio di sistemi automatizzati quali trasportatori, tilter ad alta velocità, sistemi di imballaggio automatici, robot, scanner e relativi sistemi di controllo. "Con il mio team (circa 25 persone) lavoriamo per sviluppare sistemi di controllo efficienti, sostenere i prodotti esistenti, testarli e fornire assistenza tecnica ai clienti" ci racconta l'ingegnere Buonopane.

"L'Università del Sannio mi ha offerto una grande opportunità – aggiunge l'ingegnere Buonopane -. Voglio ringraziare i docenti che hanno creduto in me assecondando le mie attitudini. Il loro contributo è stato decisivo nell'attività di ricerca che oggi mi consente di lavorare a un progetto innovativo molto soddisfacente. Un consiglio agli studenti che devono scegliere il loro percorso di studi all'università: seguite sempre le vostre passioni!".

Una funzionaria dell'Università tra le prime a conseguire la specializzazione a Salerno

Anticorruzione e appalti: prima diplomata

Lavora all'Università del Sannio una delle prime diplomate alla Scuola di Perfezionamento in Anticorruzione e Appalti nella Pubblica Amministrazione. Maria Labruna, funzionaria all'ateneo sannita, responsabile dell'Unità Operativa Affari Legali e Contrattuali, nonché unità di supporto al responsabile dell'università della prevenzione della corruzione, è tra le prime sannite che conseguono il titolo alla Scuola in Anticorruzione e Appalti nella Pubblica Amministrazione" post lauream dell'Università

di Salerno.

La Scuola, il cui direttore è il prof. Gianluca Maria Esposito, ordinario di diritto amministrativo e responsabile anticorruzione nazionale per il governo centrale, è stata programmata in risposta ai mutamenti intervenuti a livello europeo e nazionale in materia di appalti e contratti della pubblica amministrazione, alla luce del nuovo Codice degli Appalti e delle Concessioni, e in materia di nuove norme sull'anticorruzione.

La dottoressa Labruna si è diplomata con il

massimo dei voti e menzione speciale, presentando una tesi sulla "Mappatura dei processi nella logica della prevenzione della corruzione", con un riferimento particolare all'area di rischio dei contratti pubblici tenuto conto anche dell'esperienza Unisannio.

Giovedì 13 luglio i primi diplomati alla Scuola Anticorruzione saranno ricevuti a Roma, per la consegna ufficiale dei diplomi, dal presidente del Senato Pietro Grasso, dal presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele

Cantone e dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Maria Elena Boschi.

Soddisfazione è stata espressa dai vertici dell'ateneo sannita. Il rettore Filippo de Rossi e il direttore generale Ludovico Barone, anche responsabile della prevenzione della corruzione dell'Università del Sannio, si sono congratulati con la dottoressa Labruna per il risultato conseguito che rappresenta un valore aggiunto alle professionalità su cui può contare la comunità Unisannio.

Il direttore artistico Antonio Frascadore spiega come è nato il Festival, cosa ha funzionato e cosa andrà rivisto il prossimo anno



«Sette giovani che volevano costruire qualcosa per la loro città lo hanno fatto con zero fondi pubblici e senza guadagnare un solo euro»

Bct vi racconto com'è andata

■ Angela Tretola

Sannita al 100%, ha studiato all'Università del Sannio, poi master a Napoli e quindi l'inizio della carriera giornalistica, prima in alcuni giornali locali (tra cui Il Sannio Quotidiano), poi catapultato a Sky per il Tg24, quindi Mediaset, due anni in Rai, uno a La 7 e, in fine, l'approdo a Radio 2. Il curriculum di Antonio Frascadore, giornalista e autore televisivo nato a Solopaca, è di quelli che cozza con la semplicità e l'affabilità del personaggio. Sempre solare, sempre disponibile, una di quelle persone a cui pensi quando ti occorre un ottimo addetto alle pubbliche relazioni. E grazie a tutte quelle volte in cui ha contattato e accolto ospiti per conto di Rai o Mediaset, Antonio ha costruito un patrimonio: la fiducia e l'affetto di chi si trovava di fronte. E' così, da questo now how che all'improvviso nel 2016 si è accorto di avere che è nato tutto, è nato Bct, il Festival del Cinema e della Televisione che si è concluso domenica a Benevento e che ha visto in città ospiti di caratura internazionale. Com'è andata e cosa c'è in mente per il futuro ce lo ha raccontato lo stesso Antonio.

Antonio, quando è nata l'idea di questo Festival?

A luglio dello scorso anno. Ero sul balcone di casa con degli amici e mi sono reso conto che in tanti anni di lavoro avevo sviluppato rapporti di amicizia e professionali solidi e importanti. E' stato allora che per la prima volta ho pensato a un festival che unisse la tv e il cinema, una formula che qui a Benevento non c'è ma che non c'è nemmeno da nessun'altra parte d'Italia.

Quindi quando e come l'hai concretizzata la cosa?

La prima cosa che ho fatto è stato chiamare Paolo Ruffini che mi ha risposto in modo entusiastico, quindi ho cominciato da settembre a lavorare a pieno ritmo alla cosa. Mentre io procedevo sotto il profilo artistico, contattando amici del mondo del cinema e della televisione, Osvaldo Petrucciano, Oriana Romano, Giancarlo Romano, Antonio

L'AUTOCRITICA
«Sicuramente nel 2018 non ci sarà lo street food. Ci siamo posti per questa prima edizione al centro tra il festival e la festa»

Caruso, Maria Gambuti, Daniele Sauchelli hanno concretizzato tutto lavorando in modo professionalmente encomiabile.

Cosa è stato più difficile?

Trovare le risorse. Non abbiamo avuto nessun sostegno economico dal Comune, né dalla Regione o dal Ministero non essendoci bandi per questo tipo di festival. Non nego che ci siamo sentiti più volte con l'acqua alla gola: i primi soldi per l'anticipo agli artisti li abbiamo tirati fuori di tasca nostra. Alla fine ce l'abbiamo fatta ma, voglio sottolinearlo, non abbiamo guadagnato un solo euro.

Tra gli ospiti chi è quello o quelli che ti hanno spronato e sostenuto di più in questa avventura?

Sicuramente Nicola Giuliano e Fulvio Lucisano che hanno dato credibilità a questo festival rispetto agli ospiti. Loro hanno promosso la mia serietà e professionalità con gli artisti che sono giunti a Benevento e che non facevano parte della mia cerchia di amicizie consolidate. Penso a Jasmine Trinca, Toni Servillo, Edoardo Leo.

Una risposta alle critiche.

A chi lo ha fatto voglio solo dire che ha criticato sette giova-



Antonio Frascadore

ni professionisti sanniti che hanno deciso di organizzare da zero e senza risorse pubbliche un Festival che desse visibilità alla città, sette persone che hanno deciso di fare qualcosa per Benevento sfidando festival molto più affermati e soprattutto con risorse pubbliche ingenti.

Ma c'è spazio per l'autocritica: quale sbaglio non si ripeterà assolutamente il prossimo anno?

Non ci sarà assolutamente lo street food. Noi ci siamo posti quest'anno, per questa prima edizione, al centro tra il Festival e la Festa, ma ciò a cui puntiamo è altro: noi vogliamo arrivare a diventare competitivi rispetto a Giffoni o altri festival del cinema e della Televisione. E lo street food non appartiene a questo tipo di kermesse.

Già stai pensando alla seconda edizione, quindi?

Si abbiamo già capito come dovremo muoverci e verso quale forma spingerci. Sicuramente il prossimo anno ci saranno grandi ospiti, considerando anche che molti venuti quest'anno sono rimasti entusiasti e ci hanno chiesto di ritornare. E sicuramente ci saranno ancora più proiezioni e incontri.

FRANCESCO SINOPOLI (FLC CGIL)

Università, sciopero degli esami a settembre: «Allarghiamo la mobilitazione»

ROBERTO CICCARELLI

■■■ A settembre 5 mila docenti di 79 università sciopereranno per il blocco degli stipendi e faranno saltare gli esami.

Francesco Sinopoli, segretario della Flc-Cgil (scuola e università) sosterrete le ragioni di questo sciopero?

In questo paese esiste una questione salariale drammatica che riguarda milioni di persone. Dunque va bene questa vertenza ma bisogna costruire un movimento che tenga dentro tutte le componenti dell'università a cominciare dagli studenti, dai precari e dal personale tecnico-amministrativo che soffre per lo stesso blocco degli stipendi. A questi aggiungerei anche gli enti pubblici di ricerca dove i precari del Cnr stanno conducendo una battaglia per i diritti e la stabilizzazione. Serve costruire una piattaforma ampia che permetta di canalizzare insieme queste vertenze. In autunno bisogna assumersi la responsabilità di un'iniziativa col-

lettiva. Esistono le basi per una mobilitazione generale nell'istruzione e nella ricerca.

Si può iniziare investendo massicciamente sui salari.

Ammesso che esista un governo disponibile a farlo. Non ritiene che il problema dell'università sia anche quello della valutazione dell'Anvur?

Questo sistema è funzionale ai tagli che l'hanno colpita in maniera sanguinosa, come la scuola. Hanno danneggiato molti atenei del Sud, e non solo, favorendo il drenaggio delle risorse altrove. Abbiamo subito la più ideologica delle valutazioni, ora bisogna mettere radicalmente in discussione il suo approccio politico regressivo.

Il problema salariale riguarda anche la scuola dove gli insegnanti hanno gli stipendi più bassi d'Europa. Basterà l'incremento di 85 euro lordi medi mensili dal 2018?

Dopo nove anni senza contratto non basteranno nemmeno a recuperare il potere di acquisto perduto. Tra l'altro gli 85 euro devono essere confermati nella

legge di stabilità di fine anno. Al momento le risorse concordate sono presenti solo in parte e il resto dev'essere confermato.

Questi soldi si aggiungeranno al bonus da 80 euro?

C'è il rischio che gli uni escludano l'altro e ancora non è stata trovata una soluzione. Il bonus è strutturato per fasce retributive e interessa molti lavoratori della scuola e della ricerca. Percepire un aumento da 85 lordi può significare perdere il bonus. Ma è impensabile percepire un aumento di 85 euro per poi perderne 80.

Per la ministra Fedeli gli insegnanti dovrebbero avere 3 mila euro di stipendio ma oggi è impossibile un aumento per i vincoli di bilancio. Tra un aumento di zero e un totale di 3 mila euro non esiste una mezza misura dignitosa?

La ministra dice il vero, ma oltre a rilasciare dichiarazioni condivisibili bisogna che il suo governo faccia uno sforzo maggiore prevedendo un investimento aggiuntivo di risorse. La

card per la formazione degli insegnanti da 500 euro dovrebbe inoltre tornare nel contratto, così come il bonus premiale da 200 milioni di euro. Il rinnovo di un contratto dopo nove anni non basterà a recuperare ciò che è stato perso, ma deve servire a mettere le basi per andare

nella direzione giusta.

A proposito di «Buona Scuola», questa «riforma» va superata e come?

Serve una presa d'atto che è stata un fallimento. Sui contratti ci sono norme che hanno ridotto il potere negoziale e la partecipazione. Questa riforma ha ridotto la scuola a un problema manageriale concentrando il potere nella figura del dirigente senza risolvere alcun problema, ma creandone di nuovi. Le assunzioni di Renzi sono state fatte in un modo sciolto dal piano di programmazione e non hanno rispettato gli obiettivi che si proponeva. Ci siamo trovati con cattedre scoperte perché il piano di assunzioni non rispecchiava le reali esigenze delle scuole.